



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

**15 giugno
Festa della
SANTISSIMA
TRINITÀ**

**Introduzione
alle letture**

Questa festa è come una valvola di passaggio dal tempo Pasquale a quello ordinario (in latino «per annum» ma per noi ambrosiani «dopo la Pentecoste»).

È una festa che suggella il compiersi definitivo della rivelazione di Dio che ora conosciamo come Padre, Figlio e Spirito santo, esattamente come noi esprimiamo, con molta semplicità, e qualche volta con distrazione, nel «segno della croce».

La prima lettura ci porta all'esperienza di Abramo, che, ai margini del deserto, incontra tre uomini/angeli che la rilettura cristiana ha sempre fatto coincidere con la Trinità.

La seconda è, invece, un brano della prima lettera ai Corinzi in cui Paolo delinea l'unità di Dio che si esplica nel Figlio e nello Spirito.

Giovanni, nel suo vangelo, all'inizio dei discorsi di addio nel Cenacolo, fa rivelare a Gesù, su sollecitazione di Giuda «non l'iscariota», il ruolo di Padre, Figlio e Spirito, nell'azione di salvezza dell'umanità.

Questa è, dunque, una festa che fa sintesi di quanto ci è stato raccontato dalla Pasqua fino a Pentecoste e ci sollecita a capire che affidarsi allo Spirito è accettare di essere amati da Dio e salvati dal suo Cristo.

LETTURA

Dal libro della Genesi 18, 1-10a

In quei giorni. Il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

La sezione di racconto da cui è tratto questo brano è molto complesso, e va dalla circoncisione di Abramo fino alla distruzione di Gomorra; il liturgista ha isolato questo quadretto perché nella tradizionale lettura cristiana di questo brano si è voluto vedere una manifestazione della Trinità (mirabile l'icona di Rublev che trasforma il desco di Abramo in un altare eucaristico).

Al di là della considerazione su queste operazioni di riduzione del racconto biblico a branetti isolati, quello che la lettura ci suggerisce, ci aiuta a capire quanto recitiamo nel Credo a proposito dello Spirito Santo: che è *Signore e dà la vita*.

«*Signore*» significa che «è come» Gesù, è il «suo» Spirito. Che «*dà la vita*» significa che la genera nel Battesimo, in Maria, e qui, in Sara.

Ogni nascita, seguendo questa ipotesi, deriva dallo Spirito creatore e la teologia tradizionale lo diceva indicando che ciascuno di noi è pensato da Dio fin dal primo atto creativo.

La sacralità della vita deriva da questa origine «sacra», divina, e per questo non può essere rifiutata o soppressa.

Ciò non spiega però il mistero di vite terminate appena cominciate, la sofferenza innocente o l'accanimento ad allungare la vita quando è ridotta in uno stato «inumano». La vita, nel suo profondo, rimane un mistero il cui senso va cercato e trovato da ciascuno, senza sufficienti evidenze scientifiche e razionali.

EPISTOLA

Prima Lettera ai Corinzi 12,2-6

Fratelli, voi sapete che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.

Rispondendo a una precisa domanda dei Corinzi, Paolo indica nello Spirito l'origine stessa della fede: *«nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo».*

Dovremmo leggere tutto il cap. 12 e il 13 per seguire lo sviluppo del ragionamento di Paolo, che culmina nella dichiarazione che il dono più grande è quello dell' «agape» (amore/carità) perché esso sopravviverà anche alla fede e alla speranza, sarà cioè la cifra della vita eterna.

Qui, il liturgista, coerentemente con l'obiettivo della festa si limita a ricordarci che lo Spirito è lo Spirito del Signore, è lo Spirito di Dio «che opera tutto in tutti».

Nel tempo «cristiano» (quello che segue l'esperienza di Gesù di Nazareth), il protagonista assoluto dell'azione di salvezza è lui; perciò è inutile tentare di definirlo in maniera «separata» dalla conoscenza che abbiamo di Dio in Gesù.

Lo Spirito guida la nostra comprensione del Vangelo di Gesù che, sulla croce ci rivela il vero volto di Dio e, nella resurrezione ci manifesta il nostro destino di salvezza.

Anche quello di Masaccio, in copertina, è un tentativo puerile di rappresentare tutto ciò, che rimane sostanzialmente inesprimibile e non raffigurabile.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 14,21-26

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l'Iscaiota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Nel capitolo 14 di Giovanni Gesù confida ai suoi discepoli che ormai non c'è più alcuna separazione tra la vita di Dio e quella di coloro che credono in lui: *«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».*

La vita di Dio abita in noi.

Lo Spirito (qui chiamato Paraclito = Avvocato e consolatore) è indicato come il protagonista della vita cristiana perché è lui che rende chiaro e attuale il messaggio di Gesù. Senza lo Spirito il vangelo sarebbe un libro importante ma non essenziale, circoscrivibile al pensiero (grandioso) di un uomo di duemila anni fa.

Lo Spirito invece sa vedere nel nostro presente, continuamente «aggiornato» dai nostri pensieri e dalle nostre azioni, la tensione verso la «salvezza», contrastata dal peccato.

Noi credenti in Gesù, illuminati dall'azione dello Spirito siamo chiamati a condividere (abitare con) la vita di Dio per essere testimoni del destino di resurrezione e vita eterna che Gesù ci ha svelato.

LA BUONA NOTIZIA

«Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen». Disegnando, con le mani, la croce sul nostro corpo, noi facciamo la nostra professione di fede trinitaria, all'inizio e alla fine di ogni preghiera.

Ma la Trinità come agisce in noi?

A volte si può pensare che essa agisca solo nella coscienza personale di ciascuno, forse è facile credere che i suoi interpreti siano i movimenti di ispirazione pentecostale, quelli che rivendicano un rapporto particolare con lo Spirito.

Ma noi non dobbiamo dimenticare che Dio agisce nella storia degli uomini, magari in forme insospettabili, ma principalmente nella sequenza degli avvenimenti che la caratterizzano. Perciò io credo che ogni ambito di attività umana ed ecclesiale siano lo spazio che la Trinità si prende per stare in comunione con noi.

Uomini di scienza, di studi filosofici o teologici, operai e impiegati, funzionari e politici, casalinghi, genitori, studenti, singles e consacrati, credenti e non: tutti sono possibili luoghi di rivelazione, con il loro pensiero e con le loro azioni, della volontà d'amore di Dio. Perciò nel nostro cercare relazioni con tutti, il dialogo e mai lo scontro, dobbiamo sempre pensare che nel pensiero, nella parola e nelle azioni di chi mi sta di fronte potrebbe esserci la rivelazione di Dio per me oggi.

SALMO

Sal 104(105)

Il Signore è fedele alla sua parola.

Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto. R

È lui il Signore, nostro Dio:

su tutta la terra i suoi giudizi.

Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco. R

Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza,
i suoi eletti con canti di gioia.

Ha dato loro le terre delle nazioni
e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli,
perché osservassero i suoi decreti
e custodissero le sue leggi. R